

L'ineludibile sfida dell'Antropocene per i musei

Massimo Bernardi

MUSE – Museo delle Scienze, Corso del Lavoro e della Scienza, 3. I-38122 Trento. E-mail: massimo.bernardi@muse.it

RIASSUNTO

Il concetto di Antropocene è un potente nucleo aggregatore per molte tematiche di cui i musei scientifici si occupano da sempre. Il carattere multifaccettato e la complessità verso la quale si sta evolvendo questo concetto – principalmente tra le "humanities" – lancia tuttavia una nuova sfida. Come interpretare, elaborare, proporre e tradurre in azione quello che si sta proponendo come un nuovo paradigma della contemporaneità, una piattaforma di urgente dibattito sul punto critico ecosistemico e culturale in cui ci troviamo? I musei scientifici si collocano nella più opportuna posizione per contribuire fattivamente a colmare il divario tra teoria e pratica, illuminando la strada del cambiamento. Per essere efficaci, tuttavia, dovranno essere sempre più consapevoli del loro ruolo politico, ed essere pronti ad affermarlo più di quanto sia comunemente d'uso. Se l'impegno rispetto all'Agenda 2030 onora il compito istituzionale dei musei, la proposta di dibattito critico sui temi dell'Antropocene si propone come la principale sfida posta oggi ai musei per assolvere al loro ruolo sociale.

Parole chiave:

museologia, museografia, gestione, complessità, etica, politica.

ABSTRACT

The inescapable challenge of the Anthropocene for museums

The concept of the Anthropocene is a powerful condensation nucleus for many themes that science museums have always tackled. However, the multifaceted character and the complexity of the concept poses a challenge to these institutions. How to interpret, elaborate, propose and translate into action this new paradigm, this new platform for urgent debate on the critical ecosystemic and cultural tipping point we are experiencing? Science museums are best placed to contribute effectively to bridging the gap between theory and practice, illuminating the path of change. To be effective, however, they need to be increasingly aware of their political role, and be prepared to assert it more than is customary in our practices. If the commitment to the 2030 Agenda honours the institutional task of museums, the proposal for critical debate on Anthropocene issues stands out as the main challenge for museums today to fulfil their social role.

Key words:

museology, museography, management, complexity, ethics, politics.

UNA PIATTAFORMA DI DISCUSSIONE

La filologia del termine Antropocene rimanda, come sovente riportato, a una prima citazione ufficiale nella "Global Change Newsletter" dell'anno 2000 (Crutzen & Stoermer, 2000) e a una seconda, poco dopo, su "Nature" (Crutzen, 2002) in cui il chimico Paul J. Crutzen e il biologo Eugene F. Stoermer contrapposero il neologismo all'epiteto ufficiale designato a indicare l'intervallo di tempo geologico che comprende il presente: Olocene, gli ultimi 11.700 anni. L'idea non era nuova. Stoermer utilizzava lo stesso sostantivo dagli anni '80 del secolo scorso, e da almeno un paio di secoli i geologi facevano riferimento a un'epoca dominata dall'impronta umana per riferirsi agli strati più superficiali della struttura interna della Terra (e.g., Buffon, 1778; Stoppani, 1873) riferendosi, in buona sostanza, allo stesso fenomeno: il pervasivo e ingente impatto delle azioni umane sui cicli biogeochimici del Pianeta. Un impatto così intenso da lasciare traccia duratura,

geologica, sul Pianeta. Una traccia inedita, originale, tale da poter essere identificata come discontinua rispetto a quella dell'epoca olocenica.

L'Antropocene, oggetto da quasi un decennio di un discusso e discutibile processo di formalizzazione da parte della International Commission on Stratigraphy (v. sito web 1; Waters et al., 2016), è tuttavia molto più di un'epoca geologica. È piuttosto, come efficacemente sintetizzato da Dipesh Chakrabarty, il punto di convergenza tra storia del Pianeta e storia umana (Chakrabarty, 2009). L'Antropocene è un approccio olistico all'impatto antropogenico (Pálsson et al., 2013), una vivace piattaforma di discussione su temi tanto diversi quanto interconnessi quali ecologia, giustizia sociale, politica economica, etica della responsabilità, linguaggio della comunicazione con particolare focus sul tema delle relazioni (a partire dalle supposte dicotomie) tra umanità e natura, umano e non-umano, naturale e non-naturale (e.g., Mitman et al., 2018).

Uno sguardo al numero di articoli pubblicati ogni anno sul tema rivela la crescita esponenziale nella diffusione

del termine e dunque nell'interesse verso l'Antropocene: da poche unità all'anno nel primo decennio di questo secolo, fino a un migliaio oggi (Hazlett & Henderson, 2020). In questo contesto vale la pena sottolineare come – oggetto di speculazione da parte delle più diverse tradizioni accademiche e dei più vari filoni artistici – le riflessioni sull'Antropocene abbiano fatto deflagrare ogni barriera disciplinare diffondendosi rapidamente dalle "hard sciences" alle "humanities", presso le quali oggi si alimenta vasta parte del dibattito. L'Antropocene che oggi è sotto scrutinio è quello marcato da una potente spinta alla riconsiderazione dei valori sociali e da una rivoluzione cognitiva rispetto al "posto" dell'umanità, soprattutto in termini di consapevolezza e di responsabilità. Un dibattito che amplia lo spettro dei partecipanti, e che porta a un nuovo stadio di rilevanza sociale le questioni ambientali emerse a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

L'ANTROPOCENE E I MUSEI SCIENTIFICI

Nel classico "Reinventing the museum", Gail Anderson esortava i musei a chiedersi se i valori sui quali si fonda la loro attività siano risonanti, in sintonia, con quelli della società (Anderson, 2004, 2012). Se l'Antropocene è una fase di rapida riconsiderazione valoriale, ci dovremmo chiedere quanto le nostre istituzioni siano in questi anni attraversate da una fervente analisi critica rispetto al nostro stare nella società: dalla nostra interfaccia pubblica (mostre, attività educative, proposte comunicative, azioni di corporate), a quella interna (selezione e gestione del personale, amministrazione economica, gestione degli edifici e delle installazioni). Se i musei sono specchi e laboratori della società, anche solo facendo riferimento agli aspetti curatoriali del nostro operare, sui quali ci concentreremo in questo intervento, ci attendiamo insomma che essi siano pronti ad accogliere, comprendere e illuminare l'Antropocene. Più esplicitamente possiamo osservare quanto segue.

- Nell'accogliere, i musei si strutturano in termini progettuali, di programmazione ed elaborazione delle attività, di messa a disposizione di luoghi e risorse per fare proprio il dibattito in corso. Quanta parte delle attività museali è in sintonia con il vasto dibattito sociale, e quali ricadute genera? Di quali competenze hanno bisogno i musei scientifici per navigare un Antropocene che non è più contenibile nell'alveo delle scienze (della natura) e che implica "la fine dei riferimenti fondamentali della scienza, della società e dell'educazione che hanno a lungo guidato il pensiero intellettuale occidentale" (traduzione dell'Autore, da Bauer & Ellis, 2018: 209)? Quali spazi di dialogo offrono i musei a una società pervasa dall'irrequietudine, materializzata anche nelle espressioni pubbliche di nuove forme di associazionismo?
- Per comprendere, i musei mettono in campo competenze adeguate alla documentazione e alla ricerca

sull'Antropocene sviluppando progetti che esitano in rielaborazioni originali. Quali risorse, quali competenze possono offrire i musei scientifici per comprendere dinamiche e funzioni della transizione in corso? Come possono le collezioni scientifiche essere non solo messe sempre più facilmente al servizio dei nuovi metodi della ricerca (digitalizzazione, caratterizzazione molecolare ecc.) ma anche rilette, reinterpretate alla luce dello smantellamento della grande cesura tra scienze naturali da una parte e scienze sociali dall'altra istituzionalizzata nel museo moderno (Cameron, 2015)? Il riferimento qui non è alla pur lodevole "contaminazione" delle nostre classiche attività con i linguaggi artistici, quanto piuttosto alla rilettura dei reperti "naturalistici", conservati nelle nostre collezioni, e delle narrazioni proposte, alla luce di un più equilibrato concetto di natura o alla discussione di un nuovo status ontologico dell'artefatto in un museo scientifico.

- Per illuminare, infine, prendendo a prestito un' intuizione di Emlyn Koster, i musei si fanno voce di iniziative culturali rispetto al significato e alle implicazioni dell'Antropocene (Koster et al., 2018), ovvero contribuiscono alla crescita di consapevolezza e alla promozione dell'attivismo tramite la costruzione di percorsi ostensivi, partecipativi e di disseminazione volti alla decodifica delle dinamiche antropoceniche. A tal proposito vale la pena evidenziare quanto i musei artistici si siano a oggi dimostrati maggiormente responsivi, adattabili, dinamici nell'accogliere il nuovo paradigma antropocenico. Solo a titolo di esempio, è stato il MAST di Bologna – e non un museo "scientifico" – a ospitare nel nostro paese la prima grande mostra esplicitamente dedicata al tema (si veda più avanti per ulteriori dettagli) a testimonianza del crescente interesse da parte dei musei artistici ed etnografici nei confronti di tematiche di natura scientifica (ambientale, tecnologica ecc.) in quanto tasselli fondanti del dibattito sull'Antropocene. Una dinamica certamente positiva che tuttavia sta determinando uno spostamento del baricentro (certamente quantomeno di quello percepito) del riferimento istituzionale sul tema Antropocene verso i musei "non scientifici" (come intesi sopra) con il conseguente rischio, per i musei di storia naturale e della scienza e tecnica, di ritrovarsi in posizione marginale rispetto a un dibattito culturale nato, per così dire, attorno ai temi a noi più cari.

Mettersi al lavoro in modo integrato su un tema tanto trans-disciplinare fornisce inoltre ai musei un'occasione preziosa per far dialogare competenze, linguaggi e approcci delle diverse figure professionali che in essi operano (Koster, 2016). Per quanto un museo possa infatti essere abile nel far lavorare in modo integrato i diversi comparti (ricerca e collezioni, mediazione, comunicazione e ufficio stampa, eventi), il binario della iper-specializzazione professionale lungo il quale

è scivolata anche parte delle professionalità museali potrebbe trovare nell'Antropocene un punto di svolta verso quella condivisione spesso teorizzata di un orizzonte comune, in grado di far ri-convergere risorse ed entusiasmi.

ESPORRE L'ANTROPOCENE

Benché le esperienze internazionali di accoglimento, comprensione e illuminazione del concetto di Antropocene si siano tradotte in almeno una dozzina di percorsi espositivi (Oliveira et al., 2020) e dal 2017 sia attivo (ancorché a energia di funzionamento minima) un working group dedicato al tema in seno a ICOM NatHist (v. sito web 2), sembra ancora difficile derivare delle best practice che possano indirizzare le politiche di un museo intenzionato a declinare parte della propria attività secondo coerenti strategie di ricerca, sviluppo e comunicazione sul tema.

Soffermandoci per un istante sull'espressione pubblica del tema in forma di mostre temporanee possiamo tuttavia derivare qualche elemento utile.

La mostra apripista "Welcome to the Anthropocene: The Earth in Our Hands" (2014-2016) prodotta dal Deutsches Museum (Monaco) in collaborazione con il Rachel Carson Institute, con prima curatrice Nina Möllers, ha letto il tema da una prospettiva di cambiamento tecnologico, estendendolo poi verso le questioni sociali, come "Urbanizzazione", "Mobilità", "Cibo" e "Umanità e macchine" (v. sito web 3; Möllers, 2013; Möllers et al., 2015). Una prospettiva connotata all'ente realizzatore, che ha fatto ha declinato il proprio Antropocene attraverso i "biofatti", associando cronologicamente l'inizio dell'Antropocene alla rivoluzione industriale (seguendo Crutzen, 2002) e usando la macchina a vapore come semioforo cardine dell'Antropocene.

A cura dell'artista Marie Velardi e coordinata dall'attuale referente del Working Group ICOM sull'Antropocene, Nicolas Kramar, l'esposizione "Objectif Terre: Vivre l'Anthropocène" (2016-2017) allestita al Musée de la Nature di Sion (Svizzera) si è concentrata sul passaggio dal Medioevo al Rinascimento in Europa e sui profondi cambiamenti nella visione del mondo occidentale e nel rapporto tra umanità e natura avvenuti in tale periodo storico (v. sito web 4). Una lettura filologico-naturalistica decisamente più eterea, riflessiva, un percorso costruito attorno a tre domande chiave: "Perché parliamo di Antropocene?", "Qual è l'origine della situazione attuale?" e "Come vivere durante l'Antropocene?"; una mostra imperniata su pochi oggetti ad alto carattere estetico, come a sottolineare che l'Antropocene è forse, prima di tutto, una percezione.

La più naturalistica e, a mio avviso, più intima, tra le grandi mostre è "We Are Nature: Living in the Anthropocene" (2017-2018) curata da Becca Shreckengast e dal team Exhibit Experience del Carnegie Museum of Natural History (Pittsburgh). Articolata in tre macro-

sezioni la mostra statunitense ha (i) inquadrato l'Antropocene come un periodo di grandi cambiamenti nella storia umana, (ii) invitato i visitatori a espandere la loro idea di "natura" fino a includere l'ecologia urbana, e (iii) esposto una serie di reperti di collezione presentandoli quali istantanee dell'impatto umano sul Pianeta, invitando in conclusione il visitatore a elaborare pensieri e sentimenti evocati dal concetto di Antropocene e dalle sue evidenze (v. sito web 5).

Diversa per natura è la già citata mostra "Anthropocene", ideata da Edward Burtynsky (v. sito web 6) e ospitata nella prima europea alla Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia (MAST) di Bologna (2019-2020). Progetto artistico originariamente concepito come un saggio fotografico e un film, si è poi evoluto in forma museale a includere murali, cortometraggi e installazioni in realtà aumentata e virtuale. Un'esplorazione multimediale di grande impatto visivo che a partire dai paesaggi dell'Antropocene esplora le dinamiche – eminentemente quelle distruttive – del rapporto umanità-natura.

Una proposta più integrata, nella forma di processo di ricerca, disseminazione-dibatto partecipativo a comprendere anche una dimensione espositiva è quella dei diversi progetti dell'Anthropocene Curriculum della Haus der Kulturen der Welt di Berlino (v. sito web 7), che dal 2013 ha riunito studiosi internazionali, artisti, scienziati e il pubblico in una comunità di dialogo e sperimentazione sull'Antropocene. Un curriculum, per l'appunto, una piattaforma in cui si attivano progetti tematici elaborati in ottica integrata dai quali esitano anche progetti ostensivi, come l'installazione digitale "The Current – Mississippi" (2020-2021) da poco inaugurata, espressione delle iniziative che nel biennio 2018-2019 si sono concentrate sul tema: "Mississippi. An Anthropocene River. A research project on the novel epistemic, aesthetic, and educational challenges of the Anthropocene". Un interessante approccio laboratoriale di grande ispirazione per i musei che, più di quanto non faccia il centro berlinese, potrebbero espandere l'attività di traduzione in tracce permanenti dei percorsi partecipativi di ricerca multidisciplinare, esitando in rinnovati percorsi ostensivi (nelle sale o in altri spazi pubblici) e azioni civiche. Un progetto, insomma, di hub, di "think-and-do tank" a favore della società che muove da oggetti, luoghi, dinamiche esperibili dai più, che rappresentino rilevanti semiofori per l'Antropocene.

Che indicazioni possiamo quindi trarre da tali progetti rispetto alla museografia dell'Antropocene, ancorché fondata su una "narrative in the making" (Lidskog & Waterton, 2018)?

Tra le prime e più evidenti difficoltà emerge il tema della comprensione del concetto, anche a opera del personale museale, che si presenta complesso (intricato, non lineare), multifaccettato (i molteplici punti di vista), pluriverso (che richiede l'integrazione di competenze e approcci), aperto (in divenire), multitemporale (a

comprendere dinamiche geologiche, del presente e future), multiscalarità (locale e globale), olistico (tutto ciò che esiste è "Antropocene" – con il rischio di divenire ipertrofico). I percorsi a oggi proposti hanno in genere affrontato le difficoltà poste dalla complessità e dall'eterogeneità del concetto optando per una lettura personale (come notato anche in Bonneuil, 2015), offrendo una visione esplicitamente parziale che tuttavia ha consentito di marcare l'identità dei diversi progetti, costruendo narrazioni museo-specifiche, caratterizzate. In quest'ottica è possibile immaginare, nel fiorire di nuove proposte ostensive sul tema, il comporsi progressivo di un mosaico di "Antropoceni museali" del quale sarebbe interessante proporre uno strumento di visione d'insieme, sovraistituzionale.

Possiamo inoltre osservare che il concetto di Antropocene sfida le storie lineari del progresso e la categorizzazione tradizionale dello spazio espositivo e offre in questo senso una piattaforma interessante per mescolare categorie e narrazioni nel gioco delle relazioni spaziali che si possono generare nelle sale museali (si veda a tal proposito Möllers, 2013). Nei musei, infatti, la complessità delle dinamiche antropoceniche può essere messa in risonanza con la complessità dei linguaggi e degli elementi materici/fisici a disposizione del museografo nell'"ambiente narrativo tridimensionale" di una mostra (De Caro, 2015), sfruttando anche i significati emergenti dall'interazione tra essi (sensu Mathews, 2017).

In quest'ottica la lettura di un tema così complesso attraverso le diverse sensibilità, attitudini e competenze che sono parte di ogni museo ha la potenzialità di risultare più efficace di quanto non avvenga sui media a canale singolo, attraverso i quali a oggi si articola la maggior parte del dibattito sul tema: scritti (off-line, on-line) e videodocumentari. Un asset importante per i musei.

Quarto aspetto: gli oggetti, i campioni, possono essere riconsiderati rispetto alla loro agentività (agency) antropocenica. In questo senso, come notato da Bergsveinn (2018), sarà utile esaltarne il contesto storico, il percorso di acquisizione, i diversi significati dei reperti esposti in relazione a contesto e osservatore offrendo, in buona sostanza, evidenza della loro connessione relazionale con persone, pratiche e istituzioni (Alberti, 2005). È in quest'ottica che il Museum für Naturkunde di Berlino e il Muséum National d'Histoire Naturelle di Parigi hanno lanciato congiuntamente il progetto "Lost Objects, regained nature – Towards the collection of the Anthropocene" (2020-2023) che tramite la citizen science intende costruire un processo di rilettura della storia naturale attraverso le memorie personali dei partecipanti (v. sito web 8).

Infine, il concetto di Antropocene, come riportato anche dai curatori di alcune delle mostre menzionate (Oliveira et al., 2020), pur con i rischi di cui sopra, viene percepito dal pubblico come un quadro di riferimento potente e comprensivo. Un quadro che consen-

te di riunire scienza e cultura, di illuminare il passato, il presente e il futuro delle diverse società umane e le loro relazioni con i sistemi naturali, un paradigma promettente che può essere efficacemente proposto quale catalizzatore per il cambiamento (Oliveira et al., 2020). Benché i casi di studio siano esigui, lo sforzo strategico-progettuale messo in campo dai musei per metabolizzare, fare proprio, declinare e dunque proporre al pubblico il concetto di Antropocene sembra insomma essere ripagato dall'approssimarsi dell'obiettivo fondamentale per ogni museo: acquisire rilevanza nella società in cui opera assecondandone i bisogni.

OLTRE LE ESPOSIZIONI

I musei scientifici sono ben equipaggiati per prendere parte al processo di fusione tra storia planetaria e storia umana, contribuendo allo sgretolamento del dualismo natura-cultura. Certo, devono prepararsi a "sconvolgere il loro tradizionale orizzonte tematico di riferimento" (Oliveira et al., 2020), ma lo possono fare a partire dall'esperienza maturata sul tema della sostenibilità, che indubbiamente presenta tratti affini a quelli dell'Antropocene (tornerò a breve sul punto), e grazie all'innata propensione alla lettura trasversale di storie naturali, sociali, culturali e tecnologiche (Chakrabarty, 2019). Lo possono fare a partire dai concetti che studiano, elaborano e divulgano da sempre perché parte del background di ogni naturalista, quali: individuo, simbiosi, relazione, omeostasi, autopoiesi, complessità, innovazione, feedback, transizione, estinzione, crisi, punto critico, eterogeneità. Concetti attorno a cui si muove parte importante del dibattito culturale sull'Antropocene, che hanno radici proprio tra le scienze, in particolare quelle dei sistemi complessi. Allenare alla complessità sarà uno dei più rilevanti contributi che i musei scientifici potranno offrire alla società, un imprescindibile strumento per la comprensione dell'Antropocene. La complessità dovrà necessariamente essere affrontata perseguendo strategie collaborative con università, fondazioni, ONG e mondo dell'associazionismo, privati cittadini e imprese private, biblioteche e, naturalmente, altri musei con i quali attuare condivisioni strategiche (pratica non comune nel nostro Paese) volte al rafforzamento reciproco.

I musei dovranno, come detto, costruire una nuova narrazione per l'Antropocene. Questa dovrà fondarsi su nuovi approcci e linguaggi, sul rifiuto del manicheismo e sulla risonanza con i nuovi valori sociali in rapida emersione. Una narrazione – credo valga la pena sottolineare – non riducibile all'Agenda 2030 ONU, che mentre costituisce una road map rappresenta solo uno dei possibili modi di leggere l'Antropocene: una visione pragmatica, antropocentrica, un po' positivista. Una road map che i musei sono chiamati a fare propria e a disseminare al fine di onorare il loro compito istituzionale. Il dibattito sull'Antropocene è tuttavia vastamente più inclusivo dei 17 SDGs, a ricompre-

dere punti di vista, approcci, filosofie sulla contemporaneità divergenti quali quelli nichilisti, della deep ecology o dell'eco-modernismo, del post-umanesimo o del trans-umanesimo. Un'apertura all'inclusione dei più diversi approcci che si propone come la principale sfida posta oggi ai musei per assolvere al loro ruolo sociale. Una sfida vincibile solo se saremo allenati e sapremo allenare alla complessità o, per dirla con Donna Haraway, al "pensiero tentacolare" (e.g., Haraway, 2019). Se la narrativa dell'Antropocene è ancora tutta da costruire, i musei scientifici possono tuttavia sin da subito mettere in campo competenze ed esperienze affinate in anni di attività quali la capacità di advocacy, lobbying, propulsione all'attivismo; insomma: la capacità di far accadere le cose. Abilità strategiche per "mettere a terra", e portare a operatività, un dibattito che rimane, per vasta parte, ancora impigliato nella teoria accademica. L'Antropocene, tuttavia, non è per definizione neutrale: non lo sono gli effetti, come non lo sono le cause. Avventurarsi nel dibattito sull'Antropocene porta necessariamente a delle scelte, richiede prese di posizione, forza a schierarsi. Nel dibattito sociale sull'Antropocene più che mai l'oggettività del dato è criterio insoddisfacente per dichiararsi equidistanti o super partes, non solo perché ogni dato è interpretato, ma perché è l'evidenza empirica stessa a essere oggetto di interpretazioni controfattuali. Nell'intrecciarsi delle tematiche "naturali" e "culturali", in particolare all'approssimarsi dei temi più controversi, l'inadeguatezza di ogni atteggiamento forzatamente asettico sarà lampante e inefficace. I musei scientifici dovranno essere pronti a confrontarsi con consapevolezza su temi quali vivibilità, vulnerabilità, finitudine, libertà, sessismo, autodeterminazione. Lo sono? Lo siamo?

Nel 1959 Albert Eide Parr esortava i musei a porre fine alla "vaghezza opportunistica delle intenzioni" (traduzione dell'Autore, da Parr, 1959: 21). Nel dialogo con la società, indicava l'allora direttore dell'American Museum of Natural History, le istituzioni museali devono basarsi su principi chiari, definiti sulla base della loro filosofia rispetto al ruolo, alla posizione nei confronti dei dibattiti sociali ai quali, al tempo, stavano iniziando a contribuire attivamente. In quale misura i musei scientifici italiani hanno in questo senso definito la loro identità, i loro principi etici di riferimento, le loro scale valoriali? E quanto questi stessi sono dichiarati, espliciti, riconoscibili nella gestione interna e nella dimensione pubblica? Per dirla con Koster e Schubel (2007), quanto le nostre mission e vision esplicitano un chiaro e fermo impegno a essere rilevanti per i problemi sociali e ambientali della società? Quanto le leadership esprimono preparazione e competenze adeguate a un museo attivista nell'Antropocene? Quanto la strategia di gestione esprime una ricerca incessante di rilevanza, di utilità per la società coltivando nuove prospettive per i diversi portatori di interesse?

Il ruolo istituzionale degli enti pubblici italiani inquadra i musei scientifici nell'ambito dei programmi cultu-

rali delle amministrazioni locali alle quali appartengono e che rappresentano. Tali musei onorano il proprio ruolo dando spazio al dibattito, accogliendo le diverse istanze, i diversi punti di vista; si offrono quali agorà, mettendo al servizio della comunità le competenze di cui dispongono. Il dibattito sull'Antropocene tuttavia, come detto, non può essere affrontato in misura asettica, equanime, essendo per natura politicamente caratterizzato. Se nell'Antropocene i temi del cambiamento climatico e della giustizia sociale sono inscindibili; se i temi della demografia planetaria, del capitalismo, dei negazionismi, delle questioni di genere sono parte del dibattito politico e partitico; se movimenti quali Cancel culture minano alle fondamenta secoli di prassi anche nei nostri musei; se gli attivismi socioambientalisti (finalmente) si occupano in modo costante e talvolta radicale delle nostre attività, come potremo essere solo degli onesti croupier nell'interloquire con la società? Il nostro faro sarà di certo il metodo scientifico, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la razionalità, l'onestà intellettuale, ma non sempre l'adesione a principi generali sarà sufficiente a indirizzare il nostro operato nella catena di dettagli che costituisce l'operare quotidiano. Come gestiremo, ad esempio, collaborazioni dirette o indirette con i nostri stakeholder o partner istituzionali o finanziatori privati rispetto ai temi più controversi del dibattito antropocenico? Richiederemo loro un position statement su ogni tema potenzialmente rilevante? Un patentino etico? E sulla base di quali criteri procederemo alla loro valutazione? Per elaborare strategie chiare e condivise, per immergerci pienamente nel dibattito sulla grande transizione antropocenica ci dovremo, io credo, dotare rapidamente, tutti, a livello istituzionale e sovraistituzionale, di comitati di valutazione etica e di position statement elaborati con tutto il personale sulla base di una chiara comprensione del dibattito politico-sociale, che consentano di indirizzare il nostro operare denunciando i principi su cui si fonda il nostro agire. Organi e dichiarazioni che, a partire dai principi generali contenuti nei codici etici che già condividiamo – il Codice Etico ICOM per i Musei (v. sito web 9), quello per i musei di storia naturale (ICOM, 2013), il Manifesto Culturale ANMS (v. sito web 10) –, declinino, esplicitino la nostra filosofia in modo sufficientemente concreto da dirimere le controversie quotidiane e prendere posizione nei confronti dei dibattiti sociali in un rapporto simile a quello esistente tra i principi legislativi fondamentali e le disposizioni applicative. Si tratta di intraprendere percorsi di confronto interno e dialogo con i portatori d'interesse esterni volti a elaborare, condividere e dichiarare il proprio intendere la responsabilità sociale, la propria strategia nei confronti delle sfide poste dal dibattito sull'Antropocene.

A oggi solo pochi musei scientifici hanno reso pubblico il loro impegno in tal senso, tra essi, con diversi livelli di approfondimento e in misura variamente vincolante, il Natural History Museum di Londra, con l'iniziati-

va "A planetary emergency: our response strategy to 2031" (v. sito web 11), il Muséum National d'Histoire Naturelle di Parigi con il progetto editoriale Manifeste du Muséum (v. sito web 12) e il North Carolina Museum of Natural Science di Raleigh, che ha aggiornato il proprio Codice Etico esplicitando, almeno in parte, la propria strategia ai tempi dell'Antropocene (v. sito web 13).

Primi, significativi, passi verso un'esplicita immersione funzionale e strutturale per i musei nel dibattito culturale antropoceno. Ma possiamo fare di più. La comunità museale può fare di più.

I musei, in particolare i musei scientifici, godono di buona reputazione nella società: sono ritenuti affidabili, autorevoli e a essi viene riconosciuto il potere di influenzare e persino di costruire le narrazioni del presente (Cameron, 2015).

Il dibattito sull'Antropocene, caratterizzato da inedita urgenza e partecipazione, offre una nuova, decisiva sfida per la rilevanza sociale delle nostre istituzioni. I musei si collocano nella più opportuna posizione per contribuire fattivamente a colmare il divario tra teoria e pratica, illuminando la strada del cambiamento. Possono, io credo, fungere da potente leva nel far crescere quella desiderabilità sociale auspicata da Alex Langer, necessaria per affermare la conversione ecologica. Un ruolo carico di significati, probabilmente il più rilevante possibile per chi operi, come i nostri musei, nella prossimità liminale tra conservazione, produzione e mediazione culturale nella e a favore della società. Un ruolo identitario che dovrebbe essere riconosciuto come inderogabile prima di tutto proprio dalle nostre amministrazioni locali di riferimento, dai governi politici, che nei prossimi anni saranno costrette a emanare misure coercitive sempre più stringenti sui temi cardine del dibattito antropoceno. Misure che potranno essere accettate solo da una società consapevole e partecipe. Per essere efficaci dovremo tuttavia essere noi stessi più consapevoli del nostro ruolo sociale; grandi e piccoli musei, leader e operatori museali tutti. Un ruolo pienamente politico, che dovremo essere pronti ad affermare più di quanto sia d'uso nella nostra consuetudine nazionale.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare Elena Canadelli, Antonia Caola, Elisabetta Curzel, Lucilla Galatà, Michele Lanzinger, Carlo Maiolini, Enrico Rossi, Michela Rota, Silvia Scarian Monsorno e David Tombolato per le diverse occasioni di confronto sui temi di questo intervento. Grazie anche ad Alberto Garlandini e Vincenzo Vomero per l'attenzione mostrata verso il progetto Antropocene del MUSE. Le opinioni qui espresse sono tuttavia da riferirsi esclusivamente all'Autore. Ringrazio Anna Maria Miglietta per la curatela editoriale, i revisori per i suggerimenti forniti e Claudia Savoardo per l'attenta rilettura finale del testo.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI S.J.M.M., 2005. Objects and the museum. *Isis*, 96: 559-571.
- ANDERSON G., 2004. *Reinventing the Museum: Historical and Contemporary Perspectives on the Paradigm Shift*. AltaMira Press, Lanham, 352 pp.
- ANDERSON G., 2012. *Reinventing the Museum: The Evolving Conversation on the Paradigm Shift*. AltaMira Press, Lanham, 558 pp.
- BAUER A.M., ELLIS E.C., 2018. The Anthropocene divide: Obscuring understanding of social- environmental change. *Current Anthropology*, 59: 209-227.
- BERGSVEINN P., 2018. When matter becomes a monster: Examining Anthropocenic Objects in Museums. *Museological Review*, 22: 44-53.
- BONNEUIL C., 2015. *The geological turn: narratives of the Anthropocene*. In: Hamilton C., Bonneuil C., Gemenne F. (eds.), *The Anthropocene and the global environmental crisis*. Routledge, New York, pp. 17-31.
- BUFFON G.L.L., 1778. *Historie Naturelle Générale et Particulière. Des époques de la Nature*. Imprimerie Royale, Paris, 544 pp.
- CAMERON F., 2015. *The liquid museum: New institutional ontologies for a complex, uncertain world*. In: Macdonald S., Leahy H.R. (eds.), *The international handbooks of museum studies*. John Wiley & Sons Ltd., Chichester, pp. 345-361.
- CHAKRABARTY D., 2009. The Climate of History: Four Theses. *Critical Inquiry*, 35: 197-222.
- CHAKRABARTY D., 2019. Museums Between Globalisation and the Anthropocene. *Museum International*, 71: 14-19.
- CRUTZEN P.J., 2002. Geology of Mankind. *Nature*, 415: 23.
- CRUTZEN P.J., STOERMER E.F., 2000. The 'Anthropocene'. *Global Change Newsletter*, 41: 17-18.
- DE CARO L., 2015. Moulding the Museum Medium: Explorations on embodied and multisensory experience in contemporary museum environments. *ICO-FOM Study Series*, 43b: 55-70.
- HARAWAY D., 2019. *Chtbulucene: sopravvivere su un pianeta infetto*. Nero Editions, Roma, 292 pp.
- HAZLETT M.A., HENDERSON K.M., 2020. The geography of publishing in the Anthropocene. *Conservation Science and Practice* 2020,2: e270.
- ICOM, 2013. *ICOM Code of Ethics for Natural History Museums* (https://icom.museum/wp-content/uploads/2018/07/nathcode_ethics_en.pdf).
- KOSTER E., 2016. *From Apollo into the Anthropocene: The odyssey of nature and science museums in an external responsibility context*. In: Murphy B. (ed.), *Museums, Ethics and Cultural Heritage*. Routledge, New York, pp. 228-241.
- KOSTER E., SCHUBEL J., 2007. *Raising the relevancy bar in aquariums and science centers*. In: Falk J., Dierking L., Fout S. (eds.), *In principle, in practice*. AltaMira Press, Lanham, pp. 197-220.

- KOSTER E., DORFMAN E., SIMIOTI NYAMBE T., 2018. *A holistic ethos for nature-focused museums in the Anthropocene*. In: Dorfman E. (ed.), *The Future of Natural History Museums*. Routledge, New York, pp. 29-48.
- LIDSKOG R., WATERTON C., 2018. *The Anthropocene: A narrative in the making*. In: Bostrom M., Davidson D.J. (eds.), *Environment and Society*. Palgrave Macmillan, London, pp. 25-46.
- MATHEWS A., 2017. *Ghostly forms and forest histories*. In: Tsing A., Swanson H.A., Gan E., Bubandt N. (eds.), *Arts of Living on a Damaged Planet: Stories from the Anthropocene*. University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. G145-G156.
- MITMAN G., ARMIERO M., EMMETT R.S., 2018. *Future Remains: A Cabinet of Curiosities for the Anthropocene*. University of Chicago Press, Chicago, 225 pp.
- MÖLLERS N., 2013. *Cur(at)ing the planet - How to exhibit the Anthropocene and why*. In: Trischler H. (ed.), *Anthropocene: Exploring the Future of the Age of Humans. RCC Perspectives*, 3: 57-66.
- MÖLLERS N., SCHWÄGERL C., TRISCHLER H., 2015. *Welcome to the Anthropocene: The Earth in Our Hands*. Deutsches Museum, Munich, 208 pp.
- OLIVEIRA G., DORFMAN E., KRAMAR N., MENDENHALL C.D., HELLER N.E., 2020. The Anthropocene in Natural History Museums: A Productive Lens of Engagement. *Curator: The Museum Journal*, 63(3): 333-351 (doi.org/10.1111/cura.12374).
- PÁLSSON G., SZERSZYNSKI B., SÖRLIN S., MARKS J., AVRIL B., CRUMLEY C., HACKMANN H., HOLM P., INGRAM J., KIRMAN A., BUENDÍAK M.P., WEEHUIZEN R., 2013. Reconceptualizing the 'Anthropos' in the Anthropocene: Integrating the social sciences and humanities in global environmental change research. *Environmental Science & Policy*, 28: 3-13.
- PARR A., 1959. *Mostly about museums*. American Museum of Natural History, New York, 114 pp.
- STOPPANI A., 1873. *Corso di geologia: Geologia stratigrafica*. Vol. 2., G. Bernardoni e G. Brigola Editori, 868 pp.
- WATERS C.N., ZALASIEWICZ J., SUMMERHAYES C., BARNOSKY A., POIRIER C., GALUSZKA A., CEARRETA A., EDGEWORTH M., ELLIS E., JEANDEL C., LEINFELDER R., MCNEILL J., RICHTER D., STEFFEN W., SYVITSKI J., VIDAS D., WAGREICH M., WILLIAMS M., ZHISHENG A., GRINEVALD J., ODADA E., ORESKES N., WOLFE A.P., 2016. The Anthropocene is functionally and stratigraphically distinct from the Holocene. *Science*, 351: 137-148.
- Siti web (ultimo accesso 15.01.2021)**
- 1) Anthropocene Working Group, International Commission on Stratigraphy
<http://quaternary.stratigraphy.org/working-groups/anthropocene>
 - 2) Anthropocene Working Group, ICOM NatHist
<https://icomnathist.files.wordpress.com/2018/04/icom-nathist-wg-anthropocene-2-22-18.pdf>
 - 3) Welcome to the Anthropocene: The Earth in Our Hands, Deutsches Museum (Monaco) & Rachel Carson Institute
<http://www.environmentandsociety.org/exhibitions/welcome-anthropocene>
 - 4) Objectif Terre: Vivre l'Anthropocène, Musée de la Nature di Sion
<https://www.musees-valais.ch/musee-de-la-nature/expositions/archives/item/950-objectif-terre-vivre-l-anthropocene.html>
 - 5) We Are Nature: Living in the Anthropocene, Carnegie Museum of Natural History
<https://www.youtube.com/watch?v=IGDISinxw-4>
 - 6) The Anthropocene Project, Edward Burtynsky
<https://www.edwardburtynsky.com/projects/the-anthropocene-project>
 - 7) Anthropocene Curriculum, Haus der Kulturen der Welt, Berlin
www.anthropocene-curriculum.org
 - 8) Lost Objects, regained nature – Towards the collection of the Anthropocene, Museum für Naturkunde, Berlin, & Muséum National d'Histoire Naturelle, Paris
<https://www.museumfuernaturkunde.berlin/en/science/lost-objects-regained-nature-towards-collection-anthropocene>
 - 9) Codice Etico ICOM per i Musei
<http://www.icom-italia.org/codice-etico-icom/>
 - 10) Manifesto Culturale ANMS
http://www.anms.it/upload/embedded/Manifesto_Culturale_ANMS.pdf
 - 11) A planetary emergency: our response strategy to 2031, Natural History Museum, London
<https://www.nhm.ac.uk/content/dam/nhmwww/about-us/our-vision/strategy-to-2031.pdf>
 - 12) Manifeste du Muséum, Muséum National d'Histoire Naturelle, Paris
<https://www.mnhn.fr/fr/explorez/manifeste-museum>
 - 13) Code of Ethics, North Carolina Museum of Natural Science
https://www.ncleg.gov/documentsites/committees/govops/Full%20Commission/2016%20Meetings_Materials/8_October_November_December%202016/Mandated%20Reports/Natural%20&%20Economic%20Resources/DNCR_NCMNS-Advisory-Commission-Att1-Ethics_2016-09-30.pdf